

In un saggio ricostruite le vicende dei magistrati Occorsio, Caccia e Selis

I soldi sporchi della loggia P2

Tre storie legate da un unico filo tra casinò, massoneria deviata, mafia, eversione nera, che arriva a... Barcellona

Nuccio Anselmo

MESSINA

In un tempo in cui la frenesia dei social ha afferrato e contagiato anche la letteratura e il giornalismo, che in parecchie strane occasioni diventano nero su bianco soltanto un rapido morbo "usa e getta", ci sono invece libri costruiti per rallentare e pensare. Fittissimi di documenti giudiziari ufficiali e riferimenti bibliografici. Che vogliono tirare una precisa linea comune mettendo in fila le parole al vento di una serie di fatti. Insomma una "cifra nel tappeto" - ha scritto Henry James - da individuare dopo aver letto tutto, cimentandosi nei famigerati "collegamenti" che ormai sono merce rara.

Sono forse tutto questo le 500 pagine del saggio *"I soldi della P2. Sequestri casinò, mafie e neofascismo: la lunga scia che porta a Licio Gelli"*, edito da PaperFirst, scritto a sei mani dalla giornalista e saggista Antonella Beccaria, dall'avvocato Fabio Repici e dal magistrato in pensione Mario Vaudano.

Un libro che prende le mosse da tre vicende eccellenti, quelle dei magistrati Vittorio Occorsio, Bruno Caccia, uccisi, e Giovanni Selis, suicidatosi dopo un attentato, e che serve anche a raccontare le eversioni nel mondo "nero", un filo che lega molti fatti. E forse anche questi tre "omicidi" (due procurati e uno indotto) potrebbero essere stati pensati dalla stessa mente raffinatissima e messi in atto per silenziare indagini ben precise quando si stava arrivando ad un punto di svolta.

«Il libro è un anti-tweet - ha dichiarato l'avvocato Repici all'Agì nei giorni scorsi -, proprio per la ricerca approfondita e il tentativo di raccontare in dettaglio ogni cosa. È in controtendenza rispetto al pensiero mainstream dell'informazione dominante, per cui oggi bisogna solo solleticare l'attenzione dei lettori con vicende di gossip o storie intimistiche o vicende che,

seppure riguardino efferati delitti, ma riguardino delitti che si muovono fuori dalla sfera di interessi di potentati». Ed è stato lo stesso legale di molte battaglie civili antimafia a spiegare all'Agì il legame delle tre esecuzioni: «Tutti e tre questi magistrati nell'ultimo periodo della loro vita e della loro attività si stavano occupando delle stesse cose. Occorsio si stava occupando di sequestri di persona e del riciclaggio del denaro di quei sequestri di persona, e nella sua indagine erano venuti fuori nomi che riguardavano il casinò Ruhl di Nizza che era stato acquistato, poco tempo prima, da un esponente della mafia corsa, Jean-Dominique Fratoni, con i soldi messigli materialmente a disposizione da Roberto Calvi e da Umberto Ortolani su mandato di Licio Gelli. Bruno Caccia, negli ultimi mesi di vita da procuratore di Torino, si stava occupando dell'ipotesi di riciclaggio del denaro e i sequestri di persona al Casinò di Saint Vincent e anche lì, emersero gli stessi nomi. Emerse il collegamento diretto - spiega - fra Jean-Dominique Fratoni e gli altri uomini del casinò di Nizza e i

Il volume scritto dalla giornalista Antonella Beccaria, dall'avvocato Fabio Repici e dal magistrato Mario Vaudano

vertici del Casinò di Saint Vincent e tutti i soggetti che orbitavano intorno al casinò. Giovanni Selis, in qualità di pretore di Aosta, negli ultimi tempi si stava occupando di alcuni fascicoli per usura a carico dei due principali prestasoldi che stavano tra interno ed esterno della casa del gioco di Saint Vincent e che erano collegati alla dirigenza del Casinò, i cui nomi poi emergeranno nel processo sui casinò derivato dal cosiddetto blitz di San Martino, ma anche li escono fuori gli stessi nomi. Addirittura quattro giorni dopo l'attentato con l'auto-

bomba subito da Giovanni Selis, in pieno centro ad Aosta, nel quale rimase vivo per un puro miracolo, gli arrivò una telefonata a casa - ricevuta dalla moglie -, una telefonata anonima di rivendicazione dell'autobomba e di ulteriori minacce e con la spiegazione che l'attentato era da ricollegare ai margsigliesi».

Ed è un libro che ci riguarda da molto vicino, perché si parla anche

- lo fa ovviamente Repici -, di quella Barcellona Pozzo di Gotto enclave di logge, eversione nera, mafia e impressionanti misteri di latitanze eccellenti e mancate catture, che ancora oggi sono in parte coperte sotto la coltre dell'indifferenza.

Il legale analizza per esempio le figure dell'avvocato barcellonese Rosario "Saro" Cattafi, protagonista in alcune delle "storie nere" del nostro Paese e non soltanto in Sicilia, coinvolto nelle più importanti inchieste di mafia in Italia, e del magistrato Olindo Canali, a lungo in Sicilia in servizio proprio a Barcellona, che si occupò delle indagini e del processo per la morte del cronista Beppe Alfano, uno degli otto giornalisti uccisi in Sicilia dal 1960 al 1993. Che pochi giorni prima di morire disse inascoltato proprio a Canali di avere le prove che Nitto Santapaola si nascondeva in quel periodo a Barcellona.

E cita, tra i tanti, l'avvocato Repici, un episodio che sembra solo pensato per un film degli anni 70 su Cosa nostra ma invece è accaduto realmente, emblematico il titolo "Don Olindo, un pubblico ministero in sagrestia": quando il magistrato indagava sull'omicidio del giornalista l'attenzione si concentrò su una pistola calibro 22 posseduta da un costruttore barcellonese, Mario Imbesi. E i contatti furono, diciamo così, del tutto irrivali, visto che l'allora pm Canali attraverso un emissario lo convocò non in Procura ma in chiesa... nella sagrestia del Santuario di Tindari. E questa è soltanto una delle "stranezze" barcellonesi, in-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



quietanti, che vengono messe in fila.

Insomma, c'è una storia, inedita, d'Italia, in queste 500 pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

